CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 25 marzo 2010

Rassegna Stampa del 25-03-2010

GOVERNO E P.A.

25/03/2010	**Sole 24 Ore**	**7**	Responsabilità e oneri tolgono appeal ai collegi	*Bellinazzo Marco*	1
25/03/2010	**Sole 24 Ore**	**7**	Obbligo di verifiche approfondite per le Srl "legate" alle quotate	*Busani Angelo*	3
25/03/2010	**Giornale**	**14**	Calderoli, rogo anti burocrazia Eliminate 375mila leggi inutili	*Fontana Emanuela*	4
25/03/2010	**Corriere della Sera**	**1**	L'orrenda pira di Calderoli - Le leggi bruciate e quelle incomprensibili	*Stella Gian Antonio*	5
25/03/2010	**Corriere della Sera**	**39**	Intervista a Massimo Sarmi - Sarmi: le Poste? Meno lettere. Ma i profitti diventano digitali	*Sideri Massimo*	7
25/03/2010	**Sole 24 Ore**	**17**	Napolitano: rispettare le istituzioni	*Pesole Dino*	9
25/03/2010	**Italia Oggi**	**23**	Gratta e vinci, il bando si salva	*Tani Nicola*	10
25/03/2010	**Mattino**	**11**	Cartello del gas: sanzioni per 22 milioni dall'Antitrust	*bc*	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/03/2010	**Sole 24 Ore**	**2**	Persi 380mila posti, disoccupazione all'8,2% - L'anno nero del lavoro: per 428mila posti	*Casadei Cristina*	12
25/03/2010	**Messaggero**	**1**	La crisi mondiale soffoca il lavoro	*Fortis Marco*	14
25/03/2010	**Mf**	**4**	Nel mirino del Fisco 6 mila case all'estero - Scudo, nel mirino 6 mila case all'estero	*Castellarin Roberta*	16

UNIONE EUROPEA

25/03/2010	**Mf**	**7**	Strasburgo difende i derivati su commodity	*...*	18

GIUSTIZIA

25/03/2010	**Italia Oggi**	**35**	Giudici di pace risarciti per la mancata conferma	*Paladino Antonio_G.*	19
25/03/2010	**Corriere della Sera**	**35**	Il Csm, un club per uomini. Donne togate quasi assenti - Una toga su due è rosa. Ma il Csm dimezza le quote	*Martinaro Dino*	20

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

25/03/2010	**Sole 24 Ore**	**35**	La Corte dei conti fissa i confini sui grandi eventi	*Trovati Gianni*	22
25/03/2010	**Italia Oggi**	**5**	Basta ordinanze sui grandi eventi	*Miliacca Roberto*	23
25/03/2010	**Mf**	**7**	G8, nuova grana a La Maddalena	*Sarno Carmine*	24
25/03/2010	**Gazzetta di Mantova**	**3**	Corte dei Conti, stop a Bertolaso	*D'Aprile Annalisa*	25
25/03/2010	**Unione Sarda**	**29**	La Corte presenta il conto alla Giudici	*Garofali Vincenzo*	26
25/03/2010	**Nuova Sardegna**	**2**	Vuitton, emergenza bocciata - La Vuitton non è un'emergenza	*Pinna Pier_Giorgio*	27
24/03/2010	**Giornale di Sicilia**	**7**	La Corte dei conti allerta il governo: troppi buchi neri sulle partecipate	*Pipitone Giacinto*	29

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

Il problema. Negli ultimi anni sono mutati ruoli e compiti dei professionisti

Con la direttiva. Si rafforza il superamento della dimensione artigianale dell'attività

Responsabilità e oneri tolgono appeal ai collegi

Molti sindaci rinunciano agli incarichi nelle società

Marco Bellinazzo
MILANO

Se non a una vera e propria fuga dai collegi sindacali, sicuramente, negli ultimi anni, si è assistito a una progressiva disaffezione verso il ruolo. Parallelamente alla crescita delle responsabilità che sono state affiancate all'incarico, è maturata in effetti in molti professionisti la convinzione che il "gioco" non valesse più la candela. Una convinzione che verrà probabilmente rafforzata dai nuovi obblighi e dai nuovi profili di rischio derivanti dalla direttiva Ue sulla revisione contabile (n. 43 del 2006), recepita con il decreto legislativo n. 39 pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale».

La disciplina comunitaria delinea, prima ancora di un percorso formativo ad hoc per i revisori e al di là degli schemi formali, una figura di sindaco/revisore – almeno fuori dal campo degli enti di interesse pubblico - sempre più specializzata nel controllo di legalità e nelle verifiche contabili, e perciò sempre più autonoma e "incompatibile" con quella del consulente che assiste le imprese. Una separazione che, nei prossimi mesi, quando saranno scritti gli oltre venti regolamenti che servono ad attuare il riordino, potrebbe essere ancora più netta.

Una data spartiacque per comprendere cosa è cambiato nel ruolo del sindaco è il 1° gennaio 2004, quando è entrata in vigore la riforma del diritto societario (si veda la tabella). I circa 60mila dottori commercialisti ed esperti contabili che si dividono gli incarichi in poco meno di 76mila società di capitale (58mila Spa e 18mila Srl) – come certificava il Cerved un anno fa – hanno dovuto prendere atto di un cambiamento di clima giuridico radicale.

Da alcuni anni al sindaco non viene più chiesta la diligenza del buon padre di famiglia nell'adempimento dei suoi compiti, ma la puntuale esecuzione di doveri professionali. L'area dei controlli cui sono tenuti i sindaci, peraltro, è andata ampliandosi. Basti pensare al decreto 231/01 e alle responsabilità del sindaco per l'adozione o meno dei modelli organizzativi necessari a impedire la condanna della società in caso di reati commessi da amministratori o dipendenti.

I sindaci delle società non quotate, peraltro, continueranno a svolgere sia il controllo di legalità sull'amministrazione sia la revisione contabile. Dovranno perciò essere iscritti al nuovo registro dei revisori istituito dall'Economia e a differenza di quel che accadeva finora saranno sottoposti agli stringenti obblighi di formazione, di qualità delle prestazioni e di indipendenza posti dalla direttiva Ue.

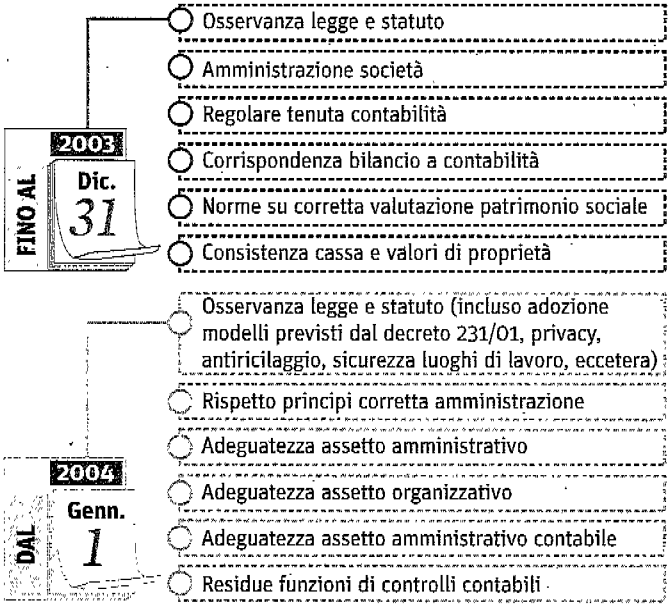
La responsabilità dei sindaci che svolgono l'attività di revisione contabile, inoltre, non ha limiti patrimoniali. E spesso la remunerazione degli incarichi non compensa eventuali esborsi. Molti sindaci poi anche in seguito alle nuove regole della Consob che limitano la moltiplicazione degli incarichi hanno rinunciato a quelli nelle quotate oggi sottoposti a più oneri e oneri di comunicazione. L'articolo 15 del decreto legislativo 39 fissa, inoltre, le ipotesi di responsabilità dei sindaci/revisori. La responsabilità patrimoniale dovrà essere commisurata al contributo effettivo di ciascuno al danno cagionato nei confronti della società che ha conferito l'incarico, dei suoi soci e dei terzi colpiti. Dal punto di vista penale sono state potenziate infine le sanzioni in caso di falsità nelle relazioni, di corruzione dei revisori e di illeciti rapporti con la società assoggettata a revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

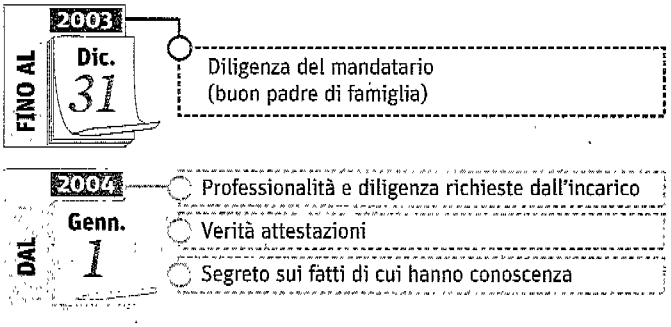
L'evoluzione

Le novità introdotte con la riforma del diritto societario del 2004

I CONTROLLI DEL COLLEGIO



LE RESPONSABILITÀ DEI SINDACI



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

Gli effetti del riordino. Dopo il decreto legislativo

Obbligo di verifiche approfondite per le Srl «legate» alle quotate

Angelo Busani

La nuova disciplina sulla revisione legale dei conti innova notevolmente le normativa sul collegio sindacale per la società a responsabilità limitata. Dal 7 aprile in avanti, infatti, saranno in vigore le disposizioni secondo cui nella srl il collegio sindacale è obbligatorio (nuovo articolo 2477 del codice civile): quando il capitale sociale non è inferiore a 120mila euro; quando la srl è tenuta alla redazione del bilancio consolidato; quando la srl è obbligata a sottoporsi alla revisione legale dei conti; quando per due esercizi consecutivi vi è il superamento di quelle soglie dimensionali (previste dall'articolo 2435-bis del codice civile) che impedisce la redazione del bilancio in forma abbreviata.

Nel primo e nel quarto caso vi era l'obbligo di nomina del collegio sindacale anche anteriormente alla nuova legge sulla revisione legale dei conti.

Anche in passato però si riteneva che la srl dovesse dotarsi di collegio sindacale, anche nel silenzio della legge, qualora si trattasse di società tenuta alla redazione del bilancio consolidato oppure di società soggetta all'obbligo di revisione legale dei conti. In altri termini, per questo aspetto la nuova legge "ratifica" un'interpretazione ampiamente avallata nella prassi professionale.

Piuttosto, quanto al tema della srl obbligata al collegio sindacale per il fatto di essere soggetta a revisione legale dei conti, c'è da osservare che ora questo obbligo di revisione legale deriva non più dagli articoli 165 e 165-bis del Tuf (abrogati) ma dall'articolo 16 del nuovo decreto legislativo n. 39, nel quale vengono definiti come "enti di interesse pubblico" una pluralità di tipi societari: società quotate, banche, assicurazioni, sgr, sim, sicav, società che svolgono attività finanziarie nei confronti del pubblico (articolo 107 Tub), emittenti strumenti non quotati ma diffusi tra il pubblico, società di gestione accentrata di strumenti finanziari, eccetera.

Ebbene, l'obbligo di revisione legale (che in questi casi non può essere affidato al collegio sindacale) grava ora sulle srl che: controllino tutti questi "enti di interesse pubblico"; siano da tali "enti" controllate; siano con essi sottoposte a comune controllo.

A meno che la Consob, con proprio regolamento, individui, in questi ambiti, quali sono le società da considerare nel senso che «non rivestono significativa rilevanza nell'ambito del gruppo» (articolo 16, comma 3), caso nel quale la revisione legale può essere esercitata dal collegio sindacale. In altri termini, per queste srl, pur sottratte al regime di revisione legale dei conti, permarrà l'obbligo di dotarsi del collegio sindacale al quale saranno dunque affidati, oltre che il compito del controllo di legalità, anche quello appunto di revisione contabile (vale a dire il ruolo "tipico" del collegio sindacale della srl, visto che, anche con la normativa sulla revisione dei conti, rimane confermato che spetta al collegio sindacale, a meno di diversa disposizione statutaria, la funzione di revisione legale dei conti della srl).

Occorre infine sottolineare che l'assenza di una normativa transitoria determina l'entrata in vigore delle nuove regole dal 7 aprile: da quella data scatterà l'obbligo di nomina del collegio. Gli amministratori perciò al massimo entro 30 giorni dovranno convocare le assemblee per deliberare sulla nomina dell'organo di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
il Giornale
25-MAR-2010
Diffusione: 220.083 Lettori: 623.000
Direttore: Vittorio Feltri
da pag. 14

IL FALÒ DELLE INUTILITÀ

Calderoli, rogo anti burocrazia Eliminate 375mila leggi inutili

Il ministro dà fuoco a un muro di scatoloni, simbolo delle norme abrogate
E la sinistra attacca: in realtà il governo vuole bruciare la Costituzione

Emanuela Fontana

Roma «Veloci, che mi si spegne il gas». Con la falcata lunga, blue jeans e bomber nero, il ministro Roberto Calderoli avanza verso la pira. Regge in mano un bastone incendiario. La girandola di fuoco sembra una di quelle stelline di Capodanno che bruciano e si assottigliano con le fiamme, in uno scoppiettio di scintille.

Calderoli si avvicina a una piramide di cartoni. Davanti ai cartoni, la scritta «375mila leggi inutili». Le fiamme partono subito, i cartoni bruciano, il fumo si alza. Il rogo divora la carta delle leggi scomparse, la montagna delle follie normative che hanno frenato l'Italia.

Nessun pericolo. I vigili del fuoco sono pronti a intervenire con l'autobotte. Tutto organizzato. L'incendio, il lanciafiamme, le scatole. Le leggi che bruciano. Sono le norme eliminate a colpi di decreti dal ministro leghista della Semplificazione, nominato proprio per smaltire carta, burocrazia, le ridicole minuzie di un passato arrugginito nella giurisprudenza. L'incendio è solo l'immagine, l'emblema. La scena avviene nel piazzale della caserma dei vigili del fuoco delle «Capannelle». Accanto alla catasta in fiamme, ci sono anche due poltrone, che conferiscono al contesto un tono quasi surreale, come un quadro di Dalí, o di De Chirico. Le poltrone simboleggiano i 40mila incarichi di enti pubblici tagliati da questo governo. «In poco più di un anno abbiamo raggiunto un grande obiettivo - spiega soddisfatto Calderoli -. Ringrazio tutto il mio staff e in modo particolare i giovanissimi esperti della Unità per la semplificazione normativa». Prendono fuoco decine di leggi fasciste, come quella che istituiva «i fasci e le corporazioni», un regio decreto sulla lotta alle cavallette. L'eliminazione di queste inutilità avrebbe comportato un risparmio per lo Stato di circa 800 milioni di euro.

Ieri è stato un susseguirsi di reazioni indignate: dai sindacati, dall'opposizione. Su *Repubblica* Calderoli è accostato all'imperatore Nerone. Le rappresentanze di base dei vigili del fuoco considerano il rogo «una sceneggiata degna del Ventennio». Il vicecapogruppo Idv alla Camera, Antonio Borghesi, è convinto che il governo voglia bruciare «la Costituzione». In realtà è da quando è diventato ministro che Calderoli pensa al falò delle leggi inutili, la trasposizione visiva di quella che considera la più grande svolta antiburocrazia. In un primo tempo aveva anzi progettato l'incendio nel cortile del ministero dell'Economia, sotto le finestre di Giulio Tremonti. «Ma erano necessarie le condizioni di sicurezza», spiega al *Giornale*. E alle critiche risponde: «A chi ci attacca brucia il fatto che siamo riusciti a portare a termine quello che loro non sono mai stati in grado di fare. Con le leggi sono bruciati i brontosauri!». Nessuna strumentalizzazione dei vigili del fuoco: «A Capannelle c'è una scuola, e quindi questa per loro è stata un'esercitazione. Anche molti pompieri mi hanno ringraziato per il mio lavoro».

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-MAR-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Il ministro e lo show delle norme abrogate

L'orrenda pira di Calderoli

La «pira» anti burocrazia Via i «detriti» burocratici, ma restano norme a volte confuse e deliranti

Le leggi bruciate e quelle incomprensibili

I soli decreti del governo equivalgono a 124 tomi da 500 pagine

375.000
Le leggi abrogate dal governo perché ritenute inutili

di GIAN ANTONIO STELLA

L'aspirante dannunziano Roberto Calderoli ha fatto un miracolo: denunciata la presenza di 29.100 leggi inutili, ne ha bruciate in un bel falò 375.000. Fatti i conti, lavorando 12 ore al giorno dal momento in cui si è insediato, più di una al minuto: lettura del testo compresa. Wow!

Resta il mistero dell'ingombro di quelle appena fatte. Stando al «Comitato per la legislazione» della Camera, i soli decreti del governo attuale hanno sfondato la media di 2 milioni di caratteri l'uno: 56 decreti, 112 milioni di caratteri. Per capirci: l'equivalente di 124,4 tomi di 500 pagine l'uno.

Dicono le rappresentanze di base dei vigili del fuoco che quella del ministro è stata «una sceneggiata degna del Ventennio». E c'è chi sottolinea che i roghi di carta, in passato, hanno sempre contraddistinto i tempi foschi. Per non dire delle perplessità sui numeri: se la relazione della commissione parlamentare presieduta da Alessandro Pajno e più volte citata da Calderoli aveva accertato «circa 21.000 atti legislativi, di cui circa 7.000 anteriori al 31 dicembre 1969», come ha fatto lo stesso Calderoli a contarne adesso 375.000? Al di là le polemiche, tuttavia, resta il tema: fra i faldoni bruciati ieri nel cortile di una caserma dei pompieri (lui avrebbe voluto fare lo show a Palazzo Chigi ma Gianni Letta, poco marinettiano, si sarebbe opposto...) c'erano soltanto antichi reperti burocratici quali l'enfiteusi o anche qualcosa di più recente? Prendiamo l'articolo 7 delle norme sul fondo perequativo a favore delle Regioni: «La differenza tra il fabbisogno finanziario necessario alla copertura delle spese di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), numero 1, calcolate con le modalità di cui alla lettera b) del medesimo comma 1 dell'articolo 6 e il gettito regionale dei tributi ad esse dedicati, determinato con l'esclusione delle variazioni di gettito

CORRIERE DELLA SERA
Pusher morto nel caso Marrazzo: carabiniere indagato per omicidio

prodotte dall'esercizio dell'autonomia tributaria nonché dall'emersione della base imponibile...». Il ministro Calderoli concorderà: un delirio. Il guaio è che non si tratta di una legge fatta ai tempi in cui Ferdinando Petruccelli della Gattina scriveva «I moribondi del Palazzo Carignano». È una legge del governo attuale, presa mesi fa ad esempio di demenza burocratese da un grande giornalista non certo catalogabile fra le «penne rosse»: Mario Cervi.

Direttore emerito del *Giornale* berlusconiano.

Eppure c'è di peggio. Nel lodevolissimo sforzo di rendere più facile la lettura e quindi il rispetto delle leggi, il governo approvò il 18 giugno 2009 una legge che aveva un articolo 3 titolato «Chiarezza dei testi normativi». Vi si scriveva che «a) ogni norma che sia diretta a sostituire, modificare o abrogare norme vigenti ovvero a stabilire deroghe indichi espressamente le norme sostituite, modificate, abrogate o derogate; b) ogni rinvio ad altre norme contenuto in disposizioni legislative, nonché in regolamenti, decreti o circolari emanati dalla pubblica amministrazione, contestualmente indichi, in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo...». Insomma: basta con gli orrori da azzeccagarbugli.

Eppure, ecco il comma dell'articolo 1 dell'ultimo decreto milleproroghe del governo in carica: «5-ter. È ulteriormente prorogato al 31 ottobre 2010 il termine di cui al primo periodo del comma 8-quinquies dell'articolo 6 del decreto-legge 28 dicembre 2006, n. 300, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2007, n. 17, come da ultimo prorogato al 31 dicembre 2009 dall'articolo 47-bis del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31». Cioè? Boh...

È questo il punto: che senso c'è a incendiare un po' di scatoloni di detriti burocratici che parlano di «concessioni per tranvia a trazione meccanica» o di «acquisto di carbone per la Regia Marina» se poi gli spazi svuotati da quelle regole in disuso vengono riempiti da nuove norme ancora più confuse, deliranti, incomprensibili? La risposta è in un prezioso libretto curato dal preside della facoltà di lettere e filosofia di Padova Michele Cortellazzo. Si intitola: *Le istruzioni per le operazioni degli uffici elettorali di sezione tradotte in italiano*. Sottotitolo: *Omaggio al ministero dell'Interno*. Non fosse una cosa seria, potrebbe essere scambiata per satira: se le regole elettorali fossero comprensibili, perché mai dovrebbero essere «tradotte in italiano»? Anche negli armadi impolverati delle legislazioni straniere esistono mucchi di leggi in disuso. Un sito internet intitolato «gogna del legislatore scemo» ne ha steso un elenco irresistibile. In certi Stati del Far West americano è proibito «pescare restando a cavallo». Nell'Illinois chi abbia mangiato aglio può essere incriminato se va a teatro prima che siano trascorse quattro ore. A Little Rock dopo le 13 della domenica non si può portare a spasso mucche nella Main Street. Ogni tanto, senza farla tanto lunga, i legislatori svuotano i magazzini. Magari cercando di non fare gli errori sui quali, nello sforzo di fare in fretta, era incorsa la "ramazza" di Calderoli, la quale, come via via hanno segnalato i giornali consentendo di rimediare alle figuracce, aveva spazzato via per sbaglio anche il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, l'istituzione della Corte dei Conti o le norme che consentono a un cittadino di non essere imputato per oltraggio a pubblico ufficiale se reagisce ad atti arbitrari o illegali.

Ciò che più conta, però, è fare le leggi nuove con chiarezza. Se no, ogni volta si ricomincia da capo. Qui no, non ci siamo. E a dirlo non sono i «criticoni comunisti» ma il Comitato parlamentare per la legislazione presieduto dal berlusconiano Antonino Lo Presti. Comitato che due mesi fa spiegò che i decreti del governo Prodi, già gonfi di parole, numeri e codicilli, contenevano mediamente 1 milione e 128 mila caratteri. Quelli del governo Berlusconi, a forza di voler tener dentro tutto, hanno superato i 2 milioni. E sarebbe questa, la semplificazione? Ci siamo liberati delle ottocentesche norme sulla «riproduzione tramite fotografia di cose immobili» per tenerci oggi astrusità come i rimandi «all'articolo 1, comma 255, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, può essere prevista l'applicazione dell'articolo 11, comma 3, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, e dell'articolo 1, comma 853...»? Ma dai...

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-MAR-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 39

Intervista | L'amministratore delegato: il modello postale italiano esportato in Russia e Albania

Sarmi: le Poste? Meno lettere Ma i profitti diventano digitali

«Commercio elettronico e polizze per bilanciare il declino dei settori tradizionali»

Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste Italiane: il gruppo ha chiuso l'esercizio 2009 con ricavi per 20 miliardi di euro

MILANO — «Il nostro progetto di *mall* virtuale è stato appena scelto dal ministero dello Sviluppo economico tra quelli più innovativi: la nostra *intelligence* tecnologica permetterà di incrociare l'offerta di prodotti delle aziende con il profilo del consumatore di quel tipo di merce, così le Poste diventeranno anche una piattaforma di garanzia del commercio elettronico. Il prossimo mese, poi, ci aspettiamo il via libera dell'Isvap per Poste Assicura, il nuovo ramo danni che si affiancherà a Poste Vita e al Banco Posta». L'amministratore delegato delle Poste Italiane, Massimo Sarmi, è appena uscito dal board che ieri ha esaminato i conti del 2009, chiuso a livello di gruppo con un utile netto a 904 milioni (+2,4%) e ricavi a 20 miliardi (+12,6%) grazie anche al successo dei servizi assicurativi (+29%) e delle carte prepagate Postepay (5,6 milioni con un +22,8%. Sarmi le definisce ironicamente la «Coca Cola italiana»). Ma non c'è molto tempo per gli allori. Come per altri settori anche il servizio postale sta combattendo la lotta intestina tra declino storico della carta e boom del digitale. Ed è per questo che da tempo l'agenda di Sarmi si divide tra viaggi all'estero per esportare il modello del gruppo italiano — la prossima settimana sarà in Russia — progetti tecnologici all'avanguardia, sedute di cybercrime con il Secret Service Usa e lo sviluppo di nuovi servizi per reinventare il lavoro del postino e della rete dei 14 mila uffici postali. «Quello della corrispondenza è un declino strutturale che riguarda tutti i Paesi. Sul business delle lettere la perdita quest'anno sarebbe stata di oltre 400 milioni. I nuovi servizi ne hanno generato oltre 200. Non siamo al pareggio ma credo che la crescita dei servizi continuerà».

Però le Poste sono il più grande gruppo italiano in termini di dipendenti: 154 mila. L'innovazione riuscirà a salvare i postini?

«Fino a quando ci sarà bisogno di una rete fisica diffusa sul territorio le Poste ci saranno. Ma dobbiamo valorizzare la mobilità nel modo più ampio. Già oggi 12 mila postini sono abilitati tramite *pos* a nuove funzionalità di pagamento. I benefici sono molti: il pagamento può essere completato in tempo reale nel momento in cui viene consegnato — per esempio — il pacco acquistato tramite commercio elettronico. Possiamo tracciare la consegna in maniera puntuale anche per atti giudiziari. Ma anche portare a casa del cliente alcuni servizi dell'ufficio postale. Il cliente potrebbe in prospettiva chiedere la funzionalità di pagamento e prenotazione di una visita medica. O anche acquistare farmaci».

Esistono già delle sperimentazioni di questo genere?

«Sì ma puntuali. È per questo che abbiamo abilitato anche la comunicazione certificata tra medico e farmacista per rendere sicura la consegna del farmaco. Il settore sanitario si presta molto bene a questo sviluppo di servizi».

Eppure tra i sindacati girano voci allarmanti di esuberi. Si parla di 5-10 mila.

«Noi puntiamo a una crescita dei servizi per bilanciare questo processo. L'ebitd sui ricavi di Poste è del 13,8%, quello del gruppo postale tedesco è l'1%. Gli olandesi sono sul 3-4%. Usa e Gran Bretagna sono in rosso. E in molti casi hanno ristrutturato. Abbiamo una redditività più elevata pur mantenendo

l'occupazione questo nonostante le difficoltà della corrispondenza. Ma il lavoro del manager è anche anticipare e proprio per questo pensiamo a corsi di formazione per favorire la migrazione interna verso servizi nuovi».

Migrazioni interne dunque?

«Sì».

Quindi puntate molto sui servizi ad alto valore tecnologico. Gli investimenti in questa direzione sono stati importanti. Ma c'è la "spina" della banda larga che non c'è e che rischia di essere un freno per lo sviluppo del Paese...

«Noi ci siamo dati una risposta interna. Non si può essere sommari nel prevedere una banda di larghissima dimensione ma si deve partire dal mercato. L'infrastruttura a tutti si può fare quando le risorse sono ampie. Viceversa bisogna trovare le soluzioni per i servizi offerti. Stiamo pensando di usare la rete mobile di prossima generazione come possibile soluzione radio sostitutiva per aree dove è più difficile arrivare».

E il Wi-max?

«Abbiamo l'esperienza ma avremmo dovuto partecipare alla gara a livello nazionale e non abbiamo ritenuto di doverlo fare. Quindi devo aspettare che vengano assegnate frequenze per licenza».

E la vendita dei servizi all'estero?

«C'è un contratto per fornire il servizio di firma digitale in Albania e loro stessi ci promuovono in quell'area per avere uno standard unico. La certificazione della firma però avviene in Italia».

Cioè fornite una sorta di outsorcing?

«Sì così possiamo mantenere altri posti di lavoro qui. La stessa cosa vale per i servizi di BancoPosta che ora ci chiedono la Russia e l'Egitto».

Fornirete anche i servizi per gli incentivi in corso del governo. Ma ci guadagnate?

«Sì, investendo le giacenze. Per legge dobbiamo acquistare solo titoli di Stato europei, in sostanza quasi tutti italiani. Ma guadagniamo anche così».

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2009 si è chiuso con un utile netto a 904 milioni in crescita del 2,4% PostePay a 5,6 milioni

Gli esuberi? La redditività è alta pur mantenendo l'occupazione. Pensiamo a migrazioni interne

Quotidiano Milano
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
25-MAR-2010
da pag. 17

Alle Fosse Ardeatine Napolitano richiama al rispetto per lo Stato

Tenere unito il paese e onorare la Costituzione nel rispetto di tutte le istituzioni dello stato democratico. Sono i richiami con cui il presidente della Republica, Giorgio Napolitano, ha cercato di smorzare i toni degli ultimi giorni di campagna elettorale. Il monito del capo dello stato è arrivato in occasione del 66esima commemorazione della strage delle Fosse Ardeatine. ▸ pagina 17

Quirinale. Il monito del presidente della repubblica alla 66° commemorazione delle Fosse Ardeatine

Napolitano: rispettare le istituzioni

«Onorare la Costituzione, non penso ad altro che a tenere unito il Paese»

Dino Pesole
ROMA

Giorgio Napolitano è alle Fosse Ardeatine, per rievocare il 66mo anniversario della strage compiuta dai nazifascisti il 24 marzo del 1944, e commenta così con i giornalisti il senso della sua partecipazione alla cerimonia: «Sono qui per ribadire che cosa abbiano rappresentato, nel segno del superamento della tragica esperienza della guerra e della barbarie nazista, la fondazione dello Stato democratico e la Costituzione che noi dobbiamo onorare anche rispettando tutte le istituzioni dello Stato democratico». La preoccupazione maggiore del presidente della Repubblica, soprattutto in una fase convulsa come quella che stiamo vivendo in questa agitata vigilia elettorale, è una sola: «Ho il dovere, come si sa e come è scritto nella Costituzione, di rappresentare l'unità nazionale. Non penso ad altro che a questo: a contribuire per la mia parte a tenere unito il Paese».

TONI BASSI
Per il capo dello Stato è necessario evitare drammatizzazioni e contrapposizioni fuorvianti sul piano istituzionale

Il richiamo alla difesa di tutte le istituzioni è eloquente: solo il rispetto reciproco tra tutti gli organi dello Stato può consentire quel corretto equilibrio tra i singoli poteri scolpito nella Costituzione. È implicita la difesa della magistratura, oggetto di reiterati attacchi da parte del presidente del Consiglio, così come la difesa della Consulta, ma l'appello va inteso erga omnes. Non è un caso che Napolitano scelga di rinnovarlo in occasione di una cerimonia che rappresenta uno degli atti fondanti e costitutivi dello stato democratico: la lotta di liberazione dal nazi-fascismo. «Se ci sono i giovani che partecipano, non è mai un rito, è un modo di rivivere l'esperienza tragica del passato». Sui valori comuni l'Italia è unita. Ne è convinto Napolitano, che dal Quirinale si sforza di intepretare l'intero Paese, attraverso il suo ruolo di garante e arbitro super partes.

Il suo è dunque un messaggio che punta a superare le divisioni contingenti, per far leva sugli elementi che rendono coeso il Paese. La "bolgia" che va in scena "altrove", come ha osservato qualche giorno fa, è l'altra faccia di una realtà che resta complessa. Se ne esce con equilibrio e la massima attenzione al rispetto delle competenze di ogni singola istituzione. Lo ha scritto chiaramente una settimana fa, prima di partire per la Siria, in una nota a commento dello scontro tra Csm e ministero della Giustizia, relativamente alle ispezioni alla procura di Trani: se il Csm deve astenersi dal pronunciarsi preventivamente sulle inchieste, va al tempo stesso garantita l'autonomia delle indagini.

In conclusione, l'auspicio del capo dello Stato, ribadito anche ieri, è che «in un periodo di particolari tensioni politiche qual è quello della campagna per le elezioni regionali, si evitino drammatizzazioni e contrapposizioni, come sempre fuorvianti, sul piano istituzionale».

Non ama che i suoi vengano definiti "moniti": «Sono uno che pone problemi, che pone esigenze di superamento di tensioni distruttive tra le forze politiche e poi ancor peggio tra le istituzioni», ha aggiunto venerdì scorso nel corso di un incontro con i giornalisti poco prima di lasciare Damasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-MAR-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 23

Dal Consiglio di stato l'ok ai Monopoli

Gratta e vinci, il bando si salva

DI NICOLA TANI

Il bando per l'assegnazione della concessione del Gratta e Vinci non è stato discriminatorio: la cifra richiesta per partecipare alla gara, 800 milioni di euro complessivi, non era troppo elevata e il numero minimo di punti vendita richiesti (diecimila) non aveva delle conseguenze sull'accesso di altri operatori alla procedura. Il Consiglio di Stato, con le motivazioni contenute nella decisione n. 01705/2010, ha dato ragione ai Monopoli di Stato e al Consorzio Lotterie Nazionali, che avevano presentato ricorso contro una sentenza del Tar del Lazio, che aveva accolto un ricorso Sisal, annullando il bando per l'aggiudicazione della concessione. La sentenza del Tar, quindi, «va riformata» perché si sono ritenuti «erroneamente» distorsivi della concorrenza i requisiti richiesti. Secondo il Consiglio di Stato la fissazione dell'importo per il diritto di ingresso «non è incongrua e nemmeno discriminatoria risultando, per quanto di notevolissima consistenza, compatibile con le finalità, gli interessi «in gioco» e le caratteristiche tecniche della procedura selettiva». La gara, ricordano i giudici della quarta sezione di Palazzo Spada, ha per oggetto la concessione di un servizio del valore economico di circa 10 dieci miliardi di euro l'anno «con ricavi di rilevantissima portata». L'obiettivo era quello di selezionare soggetti decisamente «forti ed idonei a sopportare l'urto iniziale di un esborso così cospicuo» e Sisal «ben avrebbe potuto far fronte a tale esborso». Tuttavia, rilevano i giudici accogliendo un ricorso incidentale di Sisal e d'accordo stavolta con quanto statuito dal Tar, va considerata illegittima la proroga dell'attuale concessione in capo al Consorzio Lotterie nazionali fino al 31 gennaio 2012, che rappresenta una innegabile anomalia alla regola di pari condizioni che deve essere assicurata alla intera platea di concorrenti. Al Ministero dell'Economia si studiano ora le possibili soluzioni: probabilmente si procederà ad una proroga tecnica di qualche mese alla gestione del Consorzio Lotterie, in scadenza a fine maggio, apportando nel frattempo al bando di gara le modifiche indicate dal Consiglio di Stato. In Italia le lotterie istantanee nel 2009 hanno raccolto 9,4 miliardi di euro, in crescita rispetto ai 9,2 miliardi del 2008, con un introito erariale complessivo pari a 1,6 miliardi.

©Riproduzione riservata

Un Patto su misura
IN EDICOLA
Gratta e vinci, il bando si salva
BILANCI

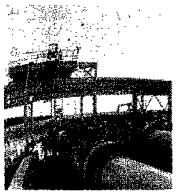
Quotidiano Napoli
IL MATTINO
25-MAR-2010
Diffusione: 86.480 Lettori: 718.000 Direttore: Virman Cusenza da pag. 11

Il verdetto

Cartello del gas: sanzioni per 22 milioni dall'Antitrust

ROMA. È una batosta pesante: 4.888.121 euro per Butan Gas. E ben 17.142.188 euro per Liquigas. In tutto, oltre 22 milioni. È questa la sanzione che ha deciso l'Antitrust nei confronti delle due società fornitrici delle bombole a gas. La terza è l'Eni che non è stata multata perché, essendosi autodenunciata ed avendo contribuito attivamente all'istruttoria, ha beneficiato del trattamento favorevole previsto dalle norme per chi contribuisce a fornire le prove dell'esistenza di un cartello.

Il verdetto, infatti, è chiaro: «Butan Gas, Eni e Liquigas hanno posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza, consistente nella definizione congiunta delle variazioni dei listini del GPL in bombole e in piccoli serbatoi per tutto il territorio nazionale almeno per il periodo 1995-2005». Eni è stata esonerata dalla multa perché ne ha fatto richiesta dopo aver fornito elementi all'Antitrust che hanno consentito di ricostruire i dettagli di un cartello di dimensioni molto più ampie di quanto non si fosse inizialmente ipotizzato. È stato così possibile ricostruire pienamente «il fenomeno collusivo» rappresentato dall'intesa «tra i tre principali operatori, volta al coordinamento delle variazioni dei listini del Gpl imbottigliato e in piccoli serbatoi su tutto il territorio nazionale».



Le società
Variazione abusiva dei listini: nel mirino due aziende Coinvolta anche l'Eni

b. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia
Piano Fiat, la smentita di Marchionne
Sulle spalle
in rampa.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 2

Record negativo nel 2009. Nel quarto trimestre i senza lavoro in Italia ai massimi dal 2001

Persi 380mila posti, disoccupazione all'8,2%

Servizi ▸ pagina 2, commento a pag. 12

Il governo. Tremonti: «I nostri dati medi indicano una tenuta migliore degli altri paesi»

L'opposizione. L'ex ministro Treu (Pd): «I numeri non calcolano i cassintegrati»

L'anno nero del lavoro: persi 428mila posti

L'Istat registra la prima flessione annuale dal 1995 Il 2009 si chiude con un tasso di disoccupazione all'8,2%

L'ANALISI
Sacconi: «Caduta tamponata dagli ammortizzatori: si stima che circa un milione di persone ne abbia usufruito»

Cristina Casadei

Giù l'occupazione. Su la disoccupazione. Era dal 1995 che i dati Istat non ci consegnavano questa fotografia del mondo del lavoro: dopo 14 anni in cui in Italia l'occupazione ha continuato a crescere è arrivata un'inversione della rotta: nella media del 2009 gli occupati sono 380mila in meno (-1,6%). È il risultato del saldo tra la riduzione di 527mila occupati tra gli italiani e l'aumento di 147mila tra gli stranieri (si veda il pezzo sotto). Al sud il calo è pressoché il doppio della media nazionale: -3%, 194mila posti in meno. Ma anche il Nord perde posti di lavoro (si veda il pezzo sotto). Gli occupati sono così arrivati nel complesso a 23 milioni e 25mila. Intanto la disoccupazione nella media annua è salita al 7,8% dal 6,7% del 2008. I senza lavoro sono oggi un milione e 945mila: in un solo anno il loro numero è aumentato di 253mila unità.

Il quarto trimestre

Nel quarto trimestre il dato è peggiore della media annua: il calo degli occupati tra settembre e dicembre è stato infatti di 428mila unità, ossia l'1,8% in meno dello stesso periodo del 2008. La disoccupazione è salita al tasso record dell'8,2%.

Il ruolo degli ammortizzatori

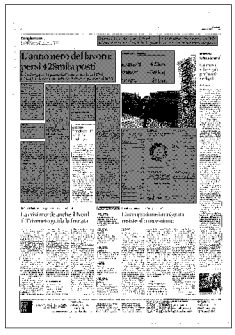
«Il riverbero della crisi sulla cessazione di rapporti di lavoro è stato contenuto dalla decisione di utilizzare strumenti come i contratti di solidarietà e la cassa integrazione sotto varie forme», commenta il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «La caduta del numero degli occupati, che è ovviamente la prima rispetto alla precedente crisi della prima metà degli anni Novanta, è stata contenuta dal fatto che si stima circa un milione di persone abbiano usufruito degli ammortizzatori sociali che hanno garantito la sopravvivenza del rapporto di lavoro», osserva Sacconi. La crisi colpisce soprattutto l'industria ma non risparmia nemmeno gli studi professionali, «dove a marzo 3.603 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione, con un aumento di circa il 20% rispetto a febbraio», ha reso noto ieri Confprofessioni. «Ancora una volta i liberi professionisti si trovano costretti a ricorrere agli ammortizzatori sociali per evitare la cessazione dell'attività» osserva il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella.

Italia meglio della Ue

Il dato medio della disoccupazione del 7,8% si confronta con una media Eurozona del 9,4% secondo un differenziale che si conferma anche nel dato congiunturale di gennaio. Rispetto all'Italia stanno peggio molti altri paesi tra cui «Francia, Svezia, Spagna che addirittura supera il 18 per cento e gli stessi Stati Uniti nel 2009 hanno registrato una disoccupazione al 9,3 per cento», aggiunge Sacconi. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, conferma che «i dati medi del nostro paese sono sostanzialmente dati di tenuta migliore degli altri paesi. Sull'occupazione il dato italiano è migliore della media europea. Non nego che ci sia la crisi, l'ho detto per primo in tempi non sospetti che sarebbe arrivata, ma la disoccupazione in altri paesi arriva anche al 20 per cento. Sono dati che preferiremmo fossero diversi ma sono migliori rispetto ad altri». Per il vicepresidente della commissione lavoro Tiziano Treu (Pd) però «il ministro Sacconi sbaglia i calcoli. È vero che in Italia vi è un tasso di disoccupazione meno alto rispetto a quello degli altri paesi europei ma c'è da osservare che, prima di tutto, esso cresce rapidamente e poi al dato ufficiale sulla disoccupazione bisogna aggiungere i 500mila cassaintegrati, che rappresentano il 2% dei lavoratori e presto rimarranno senza cig, e anche i cosiddetti inattivi, tanto scoraggiati da non essere neppure considerati nelle rilevazioni. Il tasso di inattività è al 37,9% e colloca l'Italia al 25° posto in Europa».

L'allarme del sindacato

«Lo stato dell'occupazione 2009 era già in gran parte conosciuto, ed è peggiorato dall'ini-



zio dell'anno. Ma resta comunque un dato negativo e impressionante per quantità e diffusione», interpreta il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni. E aggiunge: «Tentare di continuare a far finta di niente non è accettabile». Il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini, fa notare che «in buona parte l'onere del ridimensionamento si è scaricato sulle co.co.pro. e sui contratti a termine, e quindi sui giovani: il tasso di disoccupazione giovanile è salito ancora fino a raggiungere il 27,9% nei dati congiunturali». A questo punto, il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, chiede «azioni forti e immediate per dare speranza e ossigeno ai lavoratori dipendenti e alle imprese». «Il mercato del lavoro italiano negli ultimi 3 mesi del 2009 ha mostrato in tutta la sua triste realtà – precisa il sindacalista – gli effetti della crisi, che iniziati con una riduzione dell'occupazione a termine, hanno finito con l'investire l'occupazione più solida, quella dei contratti a tempo pieno e indeterminato che, rispetto allo stesso periodo del 2008, è diminuita dell'1,7 per cento».

Le piccole imprese

Dai dati riferiti al solo ultimo trimestre del 2009, emerge la seconda successiva flessione dei dipendenti a tempo indeterminato, concentrata nelle piccole imprese. «Se nelle imprese medio grandi l'utilizzo massiccio della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà ha consentito di salvaguardare l'occupazione, nelle imprese di più ridotte dimensioni anche l'occupazione a tempo indeterminato è a rischio – spiega Santini –. Si sconta probabilmente, da una parte, la non conoscenza dei meccanismi per l'utilizzo di uno strumento nuovo come la cassa integrazione in deroga dall'altra una oggettiva maggiore difficoltà in queste dimensioni di impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dell'emergenza

IL CALO DEGLI OCCUPATI NEL 4° TRIMESTRE 2009 −428mila

LA FLESSIONE MEDIA DELL'INTERO 2009 −380mila

TRA GLI AUTONOMI IL CALO MAGGIORE −211mila

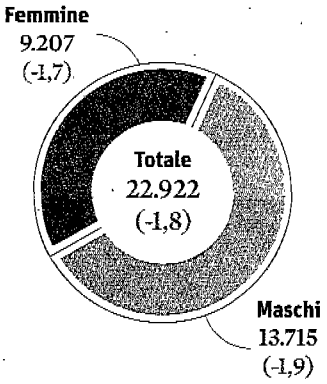
I SETTORI

Variazione percentuale degli occupati IV trimestre 2009 su IV trimestre 2008

Agricoltura	-2,3
Nord	-9,0
Centro	16,1
Sud	-2,7
Industria	-4,1
Nord	-5,5
Centro	1,2
Sud	-4,8
Servizi	-0,8
Nord	0,7
Centro	-1,8
Sud	-2,5
Totale	-1,8
Nord	-1,7
Centro	-0,6
Sud	-3,0

GLI OCCUPATI

Tra parentesi variazione percentuale IV trim. 2008 su IV trim. 2009



LA DISOCCUPAZIONE

Tasso e variazione percentuale IV trimestre 2009 su IV trimestre 2008. **Valori in percentuale**

	Disoccup.	Variazione
Nord	5,9	0,3
Centro	7,7	0,5
Sud	12,7	0,1
ITALIA	8,2	0,3

ANNI A CONFRONTO

Valori in percentuale

	2008	2009
Tassi di occupazione		
ITALIA	58,7	57,5
Nord	66,9	65,6
Nord-ovest	66,2	65,1
Nord-est	67,9	66,3
Centro	62,8	61,9
Sud	46,1	44,6
Tassi di disoccupazione		
ITALIA	6,7	7,8
Nord	3,9	5,3
Nord-ovest	4,2	5,8
Nord-est	3,4	4,7
Centro	6,1	7,2
Sud	12,0	12,5

Fonte: Istat

Quotidiano Roma
Il Messaggero
25-MAR-2010
Diffusione: 229.560 Lettori: 1.289.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

Flagello disoccupazione

LA CRISI MONDIALE SOFFOCA IL LAVORO

di MARCO FORTIS

ESATTAMENTE un anno fa su queste colonne paragonammo la crisi che ha colpito l'economia mondiale alle dieci "piaghe" d'Egitto. Le prime sei "piaghe" si sono già tutte pienamente manifestate in rapida successione: lo scoppio della bolla finanziaria dei Paesi anglosassoni e della Spagna, i titoli tossici, la crisi delle banche, il crollo delle borse, la restrizione del credito, la paralisi del commercio mondiale e della produzione industriale. Alcune di queste calamità (come la crisi delle banche e la caduta delle borse) sono state in parte superate. Ma ora, pur in presenza di una debole ripresa, preoccupano sempre più le ultime quattro "piaghe", che rappresentano i più pesanti e duraturi strascichi della crisi. Ci riferiamo alla disoccupazione, all'allargamento dei dissesti finanziari ai Paesi "periferici" più vulnerabili e ai relativi rischi di contagio, all'esplosione dei debiti pubblici e alle minacce di protezionismo commerciale e di guerre sui cambi.

Di queste ultime "piaghe", l'impennata dei debiti pubblici, di cui abbiamo già ampiamente trattato nelle ultime settimane, e quella della disoccupazione sono indubbiamente le più devastanti per il loro immediato impatto sociale. La crisi dell'occupazione preoccupa perché si prolunga oltre il punto di svolta inferiore del ciclo recessivo. Gli indicatori di produzione e di export si stanno ovunque riprendendo, sia pure con lentezza, ma il numero dei disoccupati nei Paesi più avanzati continua inesorabilmente ad aumentare. La realtà è che il crollo della domanda mondiale di beni e servizi ha creato un grave problema di riallineamento della capacità produttiva, che si trova ora drammaticamente in eccesso rispetto ai livelli dei consumi e degli investimenti, i quali impiegheranno alcuni anni a tornare alla situazione pre-crisi.

Basta collegarsi al sito Internet dell'Organizzazione mondiale del lavoro (www.ilo.org), aprire la finestra dedicata al "Global job crisis observatory" e consultare i molti documenti e dati ivi riportati per avere subito una prova scioccante dell'acuirsi della crisi del lavoro su scala mondiale. Impressionanti sono gli annunci di tagli di personale già effettuati o annunciati da varie imprese industriali e dei servizi che si susseguono in tutto il mondo. A marzo 2010, solo per citare alcuni casi: Siemens 4.200, Shell 1.000, le metropolitane di Londra 800, la compagnia aerea di bandiera irlandese Air Lingus 800, Chevron 2.000, i Lloyds 370, Astra Zeneca 1.200.

E a febbraio 2010: Carrefour 1.670, Continental Airlines 600, Burberry 300, Humana 1.400, Clariant 500, ecc.

Nell'economia più forte del mondo, gli Stati Uniti, nonostante uno sforzo imponente a livello di spesa pubblica e di bilancio per salvare le banche, sostenere i consumi e i settori più in difficoltà, l'occupazione è diminuita di oltre 8 milioni e 300 mila unità dal massimo livello occupazionale pre-crisi, raggiunto nel dicembre 2007, al gennaio di quest'anno,. Solo nel 2009, in media d'anno, rispetto al 2008, i posti di lavoro persi negli Usa sono stati 5 milioni e 870 mila.

In Europa il Paese che ha più sofferto la crisi del lavoro è stata la Spagna, dove il tasso di disoccupazione sfiora il 20%. Per quanto riguarda l'Italia, che pure ha potuto godere di due importanti cuscinetti che hanno attutito l'impatto della recessione come gli ammortizzatori sociali e la struttura collante delle piccole e medie imprese (poco propense a rinunciare ai propri dipendenti) che ha svolto un ruolo di vero e proprio "ammortizzatore" aggiunto, nel 2009 l'occupazione è diminuita in media d'anno di 380mila unità.

I dati italiani sono meno scioccanti di quelli degli Stati Uniti, della Spagna ed anche della Gran Bretagna, dove nel trimestre "scorrevole" novembre-gennaio 2010 l'occupazione è calata rispetto al trimestre novembre-gennaio 2009 di 483 mila unità. Ma destano comunque allarme.

Anche tenendo conto del numero dei cassintegrati, il tasso di disoccupazione così aggiustato del Nord e del Centro Italia resta tuttora di gran lunga inferiore a quello di tutti i principali Stati americani, dall'Illinois all'Indiana, dall'Ohio alla North Carolina e al Michigan. Così come il tasso di disoc-

Quotidiano Roma
Il Messaggero
25-MAR-2010
Diffusione: 229.560 Lettori: 1.289.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

cupazione della California è ormai quasi simile a quello del nostro Mezzogiorno, sempre cassaintegrati inclusi. Ciò dimostra che non basta fare spesa pubblica per risolvere una gigantesca crisi di domanda mondiale di fronte alla quale tutti i Governi del mondo, a cominciare da quello americano, hanno le armi spuntate. Né si può imputare alla solita ritrita storia della presunta mancanza di competitività e al basso tasso di ricerca dell'Italia la ragione per cui nel 2009 la nostra produzione industriale è caduta del 19%, visto che è diminuita più o meno della stessa entità anche nel Paese più competitivo al mondo, cioè la Germania, e più che da noi anche nei tre Paesi Ocse che più spendono in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil, cioè Giappone, Svezia e Finlandia.

Tuttavia, occorre anche essere consapevoli del fatto che l'Italia ha sinora sofferto la crisi più a livello di imprese (in primo luogo quelle esportatrici) che non a livello di famiglie. E che tale crisi di imprese, se durasse troppo a lungo, potrebbe trasformarsi anche da noi in una crisi delle famiglie, attraverso un eccessivo aumento della disoccupazione. Il Governo deve perciò mantenere massima attenzione sugli ammortizzatori ed eventualmente sul loro allargamento. Inoltre, deve essere pronto ad intervenire su tutti i principali fronti di crisi di grande impresa che potrebbero aprirsi, magari a causa delle tendenze opportunistiche dei gruppi multinazionali, che spesso colgono l'occasione delle recessioni per giustificare e operare scelte di delocalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | MF | 25-MAR-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 4

Nel mirino del Fisco 6 mila case all'estero

(Castellarin e Valentini a pag. 4)

L'AGENZIA DELLE ENTRATE INVIA LETTERE A CHI HA IMMOBILI IN COSTA AZZURRA E IN GRAN BRETAGNA

Scudo, nel mirino 6 mila case all'estero

Gli sceriffi di Tremonti e Befera invitano a regolarizzare. E avvertono: i buen retiro esotici adesso andranno sempre dichiarati

DI ROBERTA CASTELLARIN E PAOLA VALENTINI

Tremonti lo aveva annunciato. E adesso è passato ai fatti, mettendo nel mirino chi possiede case all'estero senza averle dichiarate al Fisco italiano. Si parte dai buen retiri esteri di Costa Azzurra e Gran Bretagna, come ha comunicato ieri l'Agenzia delle Entrate. «Nella lotta all'evasione internazionale il Fisco italiano questa volta si interessa a ville e loft all'estero e fa tappa in Costa Azzurra e Gran Bretagna recapitando 6 mila lettere ai contribuenti italiani che possiedono immobili non dichiarati, individuati dagli 007 delle Entrate anche grazie alla cooperazione internazionale». Le mosse del Fisco confermano i timori delle private bank, che stanno facendo pressione sui clienti affinché facciano riemergere capitali e immobili detenuti all'estero. «Abbiamo avvisato i nostri clienti che non hanno ancora aderito allo scudo e che possiedono case all'estero sui rischi che corrono», confida il responsabile di una nota private bank estera. Rischi che quest'anno aumentano perché l'Agenzia delle Entrate ha introdotto l'obbligo di indicare nel quadro RW del Modello Unico 2010 tutti gli immobili detenuti all'estero, anche se gli stessi non producono redditi di fonte estera imponibili in Italia, come nel caso degli immobili tenuti a disposizione. Fino all'anno scorso, invece, il quadro RW doveva essere compilato solo se le case producevano redditi di fonte estera imponibili in Italia. Sottolinea l'Agenzia delle Entrate: «Due le importanti missioni affidate alla lettera che arriverà nella casella della posta dei contribuenti che risultano nel 2005 in possesso di immobili in Francia, in particolare nel dipartimento delle Alpi Marittime, nel quale rientra la costa Azzurra, e ai proprietari di immobili in Gran Bretagna nel 2008. Da un lato, informare sui nuovi obblighi dichiarativi legati al possesso di immobili all'estero a partire dall'anno d'imposta 2009, e dall'altro suggerire ai contribuenti di regolarizzare eventuali illeciti fiscali commessi negli anni precedenti, anche alla luce dell'inasprimento dei controlli».

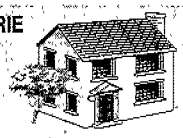
Ma la cosa non finisce qui. «Con questa comunicazione l'Agenzia invita a sanare le posizioni irregolari per gli anni d'imposta precedenti al 2009. Se i beni immobili, infatti, sono stati locati o venduti generando una plusvalenza imponibile (in base alla normativa fiscale italiana), il contribuente avrebbe dovuto indicare nel modello Unico l'investimento immobiliare all'estero e dichiarare in Italia i redditi ottenuti». Possono invece stare tranquilli i proprietari che hanno tenuto in passato gli immobili a disposizione. Precisa la nota delle Entrate: «Non devono sanare la loro posizione, invece, i contribuenti che, fino al 2008, hanno tenuto gli immobili a disposizione. Prima dell'anno d'imposta 2009, non era previsto infatti nessun obbligo di dichiarazione, a patto che gli immobili fossero situati in un Paese, come la Francia o il Regno Unito, che non li assoggetta a tassazione ai fini delle imposte sui redditi».
Nel 2009 è stata la Gran Bretagna la più gettonata dagli italiani, anche grazie al calo della sterlina e al crollo del mercato immobiliare inglese del 2008. Come rileva Scenari Immobiliari, «l'accentuato calo dei prezzi in Gran Bretagna, accompagnato dalla perdita di valore della sterlina, hanno comportato un ritorno degli acquisti sia a Londra che nelle città di medie dimensioni». Queste lettere devono essere un campanello dall'allarme anche per chi possiede case in Svizzera o in altri ex paradisi fiscali: in totale negli ultimi 10 anni gli italiani hanno comprato oltre 220 mila residenze all'estero. Lo stesso monito vale per chi possiede un quadro di valore, custodito all'estero, o chi ha il motoscafo alla fonda in un porto esotico. Già nel modello Unico di quest'anno i beni mobili e immobili andranno indicati non solo se producono redditi imponibili in Italia ma anche nel caso in cui «la produzione dei redditi sia solo astratta o potenziale». Peraltro per i beni mobili lo scudo consente anche di evitare le sanzioni legate all'eventuale violazione delle norme sul cosiddetto trasporto al seguito. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/scudo

Scudo, nel mirino 6 mila case all'estero

Telecom tratta con il Fisco su Sparkle

LE REGOLE PER LA COMPILAZIONE DEL QUADRO RW A PARTIRE DAL 2011



	ATTIVITÀ FINANZIARIE ESTERE	ATTIVITÀ FINANZIARIE ITALIANE	ALTRE ATTIVITÀ PATRIMONIALI ALL'ESTERO
	Conti correnti, azioni, titoli di Stato e obbligazioni emessi all'estero	Azioni, titoli di Stato, obbligazioni emessi in Italia	Immobili, preziosi, opere d'arte e yacht
REGOLE PER COMPILARE QUADRO RW FINO AL 2008	Devono essere sempre denunciati se non amministrati o gestiti da intermediari italiani. Fanno eccezione le polizze Vita con compagnie estere che vanno dichiarate soltanto se non interviene un intermediario italiano	Vanno denunciati nel quadro RW soltanto nell'anno in cui sono vendute o rimborsate, se non sono amministrate o gestite da intermediari italiani	Devono essere dichiarati nel quadro RW solo nell'anno in cui sono vendute a titolo oneroso se la plusvalenza ottenuta è soggetta a tassazione in Italia o se producono redditi imponibili in Italia
REGOLE PER COMPILARE QUADRO RW dal 2009 (UNICO 2010)	Devono essere sempre denunciati se non amministrati o gestiti da intermediari italiani. Fanno eccezione le polizze vita con compagnie estere che vanno dichiarate soltanto se non interviene un intermediario italiano		Vanno sempre denunciati anche se sono a disposizione. Una regola che viene meno se sono in custodia, deposito, amministrazione o gestione presso intermediari abilitati per esempio con un'intestazione fiduciaria

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Strasburgo difende i derivati su commodity

■ Il Parlamento europeo è pronto a sostenere la Commissione Ue nella battaglia per una stretta regolamentare sui derivati; al tempo, stesso, però vorrebbe un trattamento differenziato per quei prodotti che hanno un sottostante puramente finanziario e speculativo, rispetto a quelli che al contrario si basano su materie prime e prodotti industriali. Nella bozza di risoluzione che sta preparando il relatore Werner Langen, si legge: «I derivati delle imprese non comportano un rischio sistemico fondamentale per i mercati finanziari contrariamente ai prodotti con sottostante finanziario negoziati tra le banche», anche perché «se sul mercato dei capitali si negoziano titoli e strumenti finanziari quali operazioni a termine, opzioni e future, alla base del mercato dei derivati per le aziende si trovano numerose merci fisicamente disponibili su cui si basano le quotazioni». Sempre la bozza di risoluzione sottolinea che «le imprese che non sono riferibili al settore finanziario, riducono i rischi derivanti da valute, tassi di interesse e materie prime con questi strumenti finanziari, utilizzati senza finalità speculative, contribuendo così alla stabilità e alla crescita dell'occupazione e degli investimenti». Inoltre, «dal momento che i derivati su commodity contrariamente a quelli finanziari non hanno inciso in modo significativo sulla crisi dei mercati finanziari, è necessario adottare quanto prima una prospettiva differenziata».

G8, nuova grana a La Maddalena

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-MAR-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 35

Giudici di pace risarciti per la mancata conferma

La mancata conferma nelle funzioni di giudice di pace può costare cara al ministero della giustizia. Qualora infatti, il giudice amministrativo accolga definitivamente le doglianze del magistrato onorario sollevato dall'incarico, rilevando l'illegittimità della mancata conferma, il dicastero di Via Arenula è tenuto a risarcire il danno patrimoniale subito se, con negligenza, tarda a dare immediata esecuzione al giudicato. Infatti, sussiste la risarcibilità del danno, nella pacifica accezione che anche se l'indennità da corrispondere al giudice di pace non è equiparabile ad un trattamento retributivo, è pacifico che la sua mancata corresponsione ha causato un pregiudizio economico per il magistrato onorario sollevato dal suo incarico. Lo ha messo nero su bianco il Consiglio di Stato nel testo della sentenza n. 1699/2010, con la quale ha sancito il diritto al risarcimento dei danni patrimoniali nei confronti di un giudice di pace sollevato dalle sue funzioni, il quale si era visto riconoscere le proprie ragioni dal giudice amministrativo (con sentenza passata in giudicato) che ha confermato l'illegittimità del provvedimento di mancata conferma adottato da via Arenula.

Con la conseguenza che il magistrato onorario ha così richiesto i danni per un adeguato risarcimento, in relazione a danni fisici, morali, di immagine e patrimoniali, subiti durante il periodo di mancata conferma nell'incarico. Per Palazzo Spada, le doglianze del ricorrente sono fondate, ma solo per la parte relativa al danno patrimoniale conseguente al periodo di tempo durante il quale il ricorrente non ha potuto prestare la propria attività di giudice di pace. Infatti, anche se l'indennità che viene corrisposta ai magistrati onorari non può essere equiparabile ad un trattamento retributivo, in quanto si tratta dello svolgimento di un incarico per un rapporto di servizio onorario, è però pacifico che la tardiva attivazione dell'amministrazione giudiziaria nell'immettere il giudice nelle sue funzioni, anche dopo la sentenza definitiva che l'ha vista soccombente, «ha indubbiamente causato un pregiudizio economico per l'interessato, il quale, avendo già ricoperto l'incarico con risultati positivi, faceva legittimo affidamento sulla prosecuzione dell'attività e dei relativi introiti». Nei fatti oggetto del giudizio, infatti, è stato accertato che l'amministrazione giudiziaria non si è attenuta a rigorosi canoni di imparzialità, correttezza e buona amministrazione, aggravando il danno alla stessa addebitabile, avendo omesso di dare tempestiva esecuzione al giudicato.

Antonio G. Paladino

Libertà di circolazione allargata

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-MAR-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 35

Ma ai concorsi le ragazze sono più brave

Il Csm, un club per uomini Donne togate quasi assenti

di DINO MARTIRANO

Nel prossimo Consiglio superiore della magistratura, che sarà rinnovato a luglio, la componente femminile rischia di essere dimezzata rispetto a oggi (quattro donne su 16 membri). Anche per «colpa» delle correnti di sinistra.

A PAGINA 35

Pari opportunità Valanga di email: parte femminile quasi assente nelle elezioni interne

Una toga su due è rosa Ma il Csm dimezza le quote

Presenze rare ai vertici e anche nelle correnti di sinistra

ROMA — Ormai sono quasi il 50 per cento dei magistrati in servizio, ai concorsi dimostrano di essere le più brave e, di recente, hanno anche conquistato importanti incarichi direttivi. Eppure le toghe rosa ora rischiano una retrocessione di rappresentanza nel plenum del Csm, l'organo di autogoverno della magistratura, che verrà rinnovato a luglio. Oggi, su 16 «togati» 4 sono donne. Invece, nel prossimo consiglio, la quota delle magistrate potrebbe essere dimezzata per un deficit di candidature. Con un paradosso: le correnti di sinistra (Magistratura democratica, Movimento per la giustizia e Articolo 3) infrangono lo spirito delle pari opportunità proprio nell'anno in cui sperimentano le primarie, con un solo giudice donna in corsa per il Csm. E Unicost (moderati di centro) e Magistratura indipendente (destra) — che invece non hanno voluto le primarie — ne hanno candidate rispettivamente due e nessuna.

Il problema di una rappresentanza equilibrata — quando sono ancora in corso le primarie — lo ha sollevato il giudice di Verona Camilla Gattiboni che ha dovuto rispondere a una valanga di e-mail inviate dalle colleghe irritate: «Cara L., io ho raccolto un testimone impegnativo e ho sperato fino in fondo di poterlo condividere con altre colleghe. Così non è stato, per cause che al più presto dovremo approfondire, perché non è concepibile che possa vedere la luce un'Area democratica all'interno della magistratura se dimostra di essere incapace di rappresentare la componente di genere femminile».

Quattro anni fa Magistratura democratica candidò (senza primarie) 4 donne e ne portò in consiglio 3 (Ezia Maccora, Elisabetta Cesqui, Fiorella Pilato) mentre Unicost elesse Luisa Napolitano: 4 «togate» che insieme alle «laiche» Celestina Tinelli e Letizia Vacca (centro sinistra) rappresentano il 25% del plenum. A luglio, oltre alla dottoressa Gattiboni, hanno una chance di entrare al Csm solo il giudice napoletano Giuseppina Casella e la collega milanese Giovanna Di Rosa di Unicost.

Era il 1965 quando le prime donne entrarono in magistratura. Una candidata di quel concorso, il consigliere Maria Gabriella Luccioli, ha ottenuto di recente dal Csm la nomina a presidente di sezione della Cassazione. Negli ultimi mesi, altre donne sono diventate procuratore della Repubblica (Ancona, Aosta, Gela, Crema, Gorizia), procuratore generale (Venezia), presidente di tribunale (Udine, Termini Imerese, Tempio Pausania, Crotone, Rimini, Monza, Pinerolo).

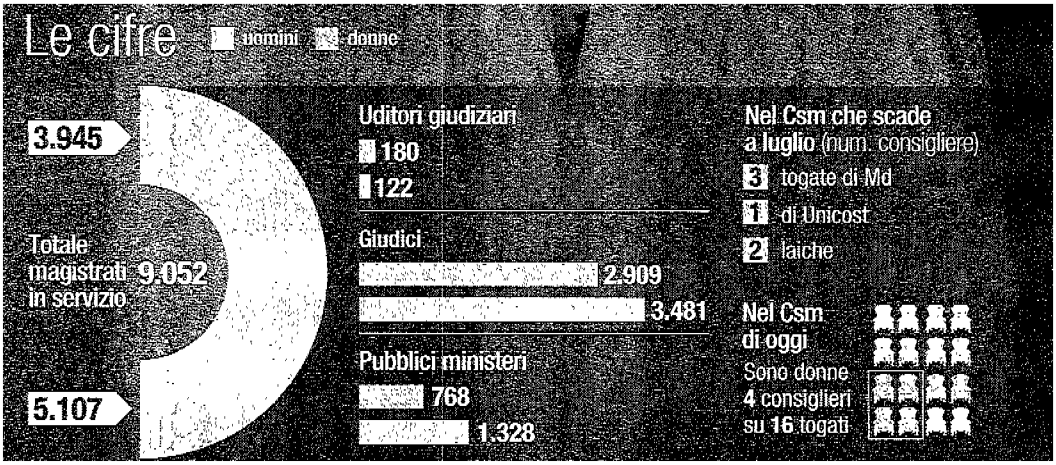
Perché oggi che ci sono le primarie parziali, le donne in corsa per il Csm sono così poche? Il problema se lo è posto la commissione Pari opportunità del consiglio presieduta da Ezia Maccora che propone questa spiegazione: «Le modalità di lavoro di queste istituzioni centrali non sono compatibili con la vita privata delle donne magistrato. Ma la volontà di partecipare da parte delle donne non è venuta meno, tanto è vero che nei consigli giudiziari territoriali questo problema non esiste».

Dino Martirano

Le liste

Non è concepibile una lista di sinistra con così poche donne rappresentate

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-MAR-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 35



In primo piano

A Venezia
Manuela Romei Pasetti è arrivata nel 2008 a Venezia, prima donna a presiedere una Corte d'Appello

Milano
Ilda Boccassini è sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano

Modena
Lucia Musti, procuratore aggiunto a Modena, per molti anni ha lavorato nella Dda a Bologna

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 35

Protezione civile. Stoppata l'ordinanza sulla «Louis Vuitton World Series»

La Corte dei conti fissa i confini sui grandi eventi

La decisione

■ **Corte dei conti, sezione centrale di controllo di legittimità degli atti del governo, deliberazione 5/2010**

(La legge 225/1992 e il Dl 343/2001) prevedono, tra l'altro, che la titolarità della funzione in materia di pro-tezione civile spetta al Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale la esercita avvalendosi del Dipartimento della protezione civile, con riguardo alle attività «finalizzate alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio».

Non qualsiasi «grande evento», quindi, rientra nella competenza del Dipartimento della protezione civile, ma vi rientrano solo quegli eventi che, pur se diversi da calamità naturali e catastrofi, determinano situazioni di grave rischio per l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni. (...) Anche i «grandi eventi», per rientrare nella competenza della Protezione civile, debbono appartenere al più ampio genere costituito dalle situazioni di grave pericolo.

Solo «situazioni di grave rischio» giustificano l'iter d'urgenza

Gianni Trovati
MILANO

Non basta una «notevole risonanza a livello nazionale e internazionale», e un «rilevante incremento delle presenze nel territorio di interesse» per fare un «grande evento». Per mettere la Protezione civile sull'autostrada delle procedure in deroga, che in nome della rapidità d'esecuzione permette di saltare molti dei passaggi amministrativi imposti agli atti ordinari, servono sempre «situazioni di emergenza, che mettano a grave rischio l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente». Parola della Corte dei conti, che su questi presupposti ha fermato l'ordinanza 3838 del 30 dicembre 2009 con cui la presidenza del consiglio dettava le disposizioni urgenti per lo svolgimento della Luois Vuitton World Series alla Maddalena.

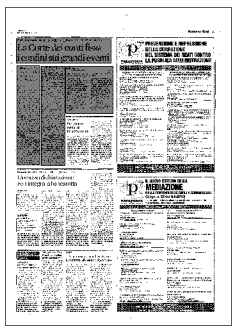
La battaglia a suon di interpretazioni fra Palazzo Chigi e Corte dei conti nasce in realtà su un terreno più circoscritto, e cioè sul dovere o meno di assoggettare l'ordinanza al controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo. La Corte (nella delibera 5/2010 della sezione centrale del controllo di legittimità, diffusa ieri) stabilisce l'obbligo di questo passaggio, e di conseguenza nega che l'ordinanza possa già considerarsi in vigore. Nella sua riflessione però la delibera va oltre, e disegna confini molto precisi per i «grandi eventi» che negli ultimi anni hanno messo la Protezione civile in prima linea (e che ora permettono anche di escludere dal patto di stabilità le spese alimentate da finanziamenti statali; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La disputa si gioca sull'interpretazione dell'articolo 5-bis, comma 5 del Dl 343/2001, che richiama i «grandi eventi» che anche senza richiedere lo stato di emergenza rientrano nella competenza della Protezione civile. La norma, sottolinea però la magistratura contabile, non può avere un'applicazione indifferenziata, ma deve riferirsi ai «grandi eventi che determinino situazioni di grave rischio» indicati all'articolo 5, comma 1 dello stesso decreto. Senza il «grave rischio», è la sostanza, non ci potrebbe essere «grande evento» di competenza della Protezione civile. E nessun grave rischio viene individuato dalla Corte nello svolgimento delle gare di vela, nonostante la «copertura mediatica a livello mondiale» e la «presenza ambiti territoriali limitati di migliaia di persone» sottolineata dal governo.

Se così non fosse, prosegue la delibera, la disciplina dei grandi eventi contrasterebbe molti principi costituzionali (a partire da quello che assegna la funzione legislativa alle Camere; articolo 70), e produrrebbe un fiorire di atti del governo sottratti al controllo preventivo. Resta da capire se i confini più stretti tracciati dalla corte dei conti conterranno o meno altri «grandi eventi» già dichiarati, dalle celebrazioni per l'Unità d'Italia al congresso eucaristico in programma nelle Marche nell'autunno 2011.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 25-MAR-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 5

La Corte dei conti blocca i 4 milioni stanziati dalla protezione civile per la Louis Vuitton Cup

Basta ordinanze sui grandi eventi

Una regata non è un terremoto e le spese vanno controllate

DI ROBERTO MILIACCA

Un grande evento non è un terremoto. Finanziare una regata non è come finanziare la ricostruzione di un territorio dopo un'alluvione. Insomma, basta con le ordinanze di protezione civile firmate per qualunque cosa e senza nessun controllo, soprattutto di tipo contabile.

La sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del governo della Corte dei conti, con una lunga delibera che non dà adito a interpretazioni, la n. 5/2010/P, depositata il 18 marzo e resa pubblica ieri, ha bloccato l'ordinanza di protezione civile n. 3838 che stanziava 4 milioni di euro per l'organizzazione e lo svolgimento della Louis Vuitton World Series presso l'isola de La Maddalena. «Anche i "grandi eventi", per rientrare nella competenza della protezione civile, debbono appartenere al più ampio genere costituito dalle situazioni di grave pericolo», hanno detto i giudici. E una regata di barche a vela non ha nulla a fare con eventi «che determinino situazioni di grave rischio» per la vita delle persone.

I magistrati contabili non sono nuovi a queste decisioni. L'ultima pronuncia, di novembre del 2009, riguardava le manifestazioni legate alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia e per l'Expo 2015. E anche in quel caso i giudici avevano detto che non ci possono essere atti amministrativi che possono sfuggire a un controllo contabile preventivo sulla spesa.

Nella pronuncia resa nota ieri i magistrati ricordano che la loro attenzione sull'uso-abuso delle ordinanze di protezione civile da parte dei diversi governi che si sono succeduti in questi anni non è legata agli eventi di queste settimane, cioè alle vicende giudiziarie che vedono coinvolto il capo della protezione civile Guido Bertolaso negli appalti per la costruzione delle infrastrutture per il G8 dapprima alla Maddalena e poi all'Aquila. «Le Sezioni Riunite di questa Corte», scrivono i magistrati, «segnalarono che "le ordinanze di protezione civile, soprattutto a partire dal 2002, hanno progressivamente esteso il loro ambito operativo con riflessi anche quantitativi sulla nuova classificazione di bilancio in ordine al «soccorso civile».

Con questa pronuncia, però, i giudici contabili hanno motivato il perchè vogliono riprendersi la titolarità del controllo preventivo sulle ordinanze della presidenza del consiglio, titolarità che gli era stata sottratta due anni fa attraverso una norma interpretativa contenuta nel decreto legge 90/2008. Il governo, infatti, proprio per poter avere a sua disposizione uno strumento rapido ed efficace per affrontare emergenze e grandi eventi, fatto approvare in parlamento un articolo 14 del dl secondo il quale «i provvedimenti adottati ai sensi dell'art. 5 della legge 225/1992 («Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile») nonché dell'articolo 5-bis del decreto-legge 343/2001 («Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile») non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità di cui all'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20».

Ma i giudici, spogliati della loro funzione, hanno interpretato a loro volta la legge istitutiva della protezione civile, e hanno detto da una parte che la nozione di evento presuppone sempre un carattere emergenziale dello stesso, e dall'altra che, comunque, una dichiarazione di «grande evento» è sempre un cosiddetto «atto presupposto» all'emanazione del decreto, e quindi sindacabile dai giudici come tutti gli atti amministrativi. Sei anni fa i giudici di via Baiamonti non hanno potuto dire nulla su una manifestazione analoga, cioè la pre-regata della trentaduesima America's Cup, che si era tenuta nello specchio di mare antistante alla città di Trapani. Anche lì un'ordinanza di protezione civile del 3 settembre 2004 aveva dichiarato la regata grande evento, ma «gli atti emanati a suo tempo per detta manifestazione non sono stati inviati al controllo preventivo di legittimità». E nessuno, a differenza di oggi, disse nulla.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
MF
25-MAR-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 7

CORTE DEI CONTI: FUORI LA PROTEZIONE CIVILE DALL'ORGANIZZAZIONE DELLA LOUIS VUITTON CUP

G8, nuova grana a La Maddalena

La manifestazione velistica non è tra gli eventi di competenza degli uomini di Bertolaso. Inoltre Palazzo Chigi deve rendere conto alla magistratura contabile dei 4 milioni di euro stanziati

DI CARMINE SARNO

La Corte dei Conti dice basta e sventola il cartellino rosso in faccia a governo e Protezione Civile. Bocciate senza appello le «disposizioni urgenti per lo svolgimento della Louis Vuitton World Series» a La Maddalena, in Sardegna. Inoltre l'esecutivo deve rendere conto dei 4 milioni stanziati per organizzare e realizzare «gli interventi funzionali all'evento». L'ennesima grana, insomma, per il sottosegretario Guido Bertolaso e Palazzo Chigi. Di che cosa si tratta? A fine 2009, prima ancora che la procura di Firenze alzasse il coperchio sulla cricca di affaristi ed imprenditori vicini alla Protezione Civile, la presidenza del Consiglio emanava un'ordinanza per realizzare le gare velistiche a La Maddalena e nominava «il capo del dipartimento della protezione civile», ossia Bertolaso, «commissario delegato». Quindi si deliberava lo stanziamento di 4 milioni, di cui 3,75 a carico della protezione civile, e 250 mila euro a carico del bilancio della Regione Sardegna. Su queste somme, il commissario delegato (quindi Bertolaso) «è autorizzato ad assegnare al comitato organizzatore la somma di 2,3 milioni». A metà gennaio, però, i magistrati contabili hanno chiesto di veder le carte per effettuare i necessari controlli di legittimità, come avviene di norma per gli atti amministrativi di Palazzo Chigi. Dopo neanche un mese, il 15 febbraio, gli uomini di Bertolaso spiegavano che «il grande evento» in oggetto non rientrava sotto i controlli della magistratura contabile, quindi nessuna rendicontazione era dovuta

Guido Bertolaso

La Corte ha ovviamente reagito. Con una nota del 22 febbraio i suoi consiglieri sottolineavano come la manifestazione tutto fosse tranne che una «situazione di emergenza che mette a grave rischio l'integrità della vita, dei beni...» e così via. Inoltre era «difficile riscontrare una proporzione tra le esigenze prospettate» dalla Protezione Civile e «la natura delle iniziative (strutturali e di rilevante impatto finanziario) e l'ampiezza delle deroghe alle norme vigenti». I magistrati contabili, poi, esprimevano «dubbi sulla competenza in materia della Protezione civile», manifestavano «preoccupazione» per il fatto che, dopo aver già affidato in gestione le strutture del G8 a una società privata per 40 anni, «ulteriori iniziative in deroga alle norme ordinarie potrebbero svilupparsi su un arco di tempo eccezionalmente lungo, esteso a più generazioni». Poco è servito all'Amministrazione tirare in ballo il precedente del 2005 quando vennero definite «grande evento» e affidate alla gestione di Bertolaso l'organizzazione delle gare (sempre per la Louis Vuitton Cup) di Trapani. Anche in quell'occasione «gli atti emanati per la manifestazione non stati inviati al controllo preventivo di legittimità» della Corte dei Conti.

(riproduzione riservata)

Quotidiano GAZZETTA DI MANTOVA 25-MAR-2010
Diffusione: 34.798 Lettori: 186.000 Direttore: Enrico Grazioli da pag. 3

Corte dei Conti, stop a Bertolaso

La regata velica Louis Vuitton Cup non è un "grande evento"

Annalisa D'Aprile

ROMA. La regata velica Louis Vuitton Cup non è un «grande evento» e non rientra nelle competenze della Protezione civile. La Corte dei conti stoppa il dipartimento comandato da Guido Bertolaso, autorizzato con decreto ad occuparsi della «sicurezza» dell'avvenimento sportivo, in programma in Sardegna, alla Maddalena dal 22 maggio al 16 giugno, e bacchetta l'amministrazione per le troppe «ordinanze di protezione civile» per «grandi eventi».

La delibera dell'organo di controllo è ufficiale e, come si profilava già venti giorni fa (il 4 marzo) al momento dell'adunanza della «Sezione centrale di controllo di legittimità su atti del Governo», il parere dei giudici è che «non sussistono i presupposti richiesti per la dichiarazione di 'grande evento'» per lo «svolgimento della Louis Vuitton World Series presso l'isola de La Maddalena».

Secondo il decreto, «recante disposizioni urgenti» in occasione della regata, la Protezione civile doveva organizzazione la messa in sicurezza dell'arcipelago, la valorizzazione dei beni culturali presenti sull'isola, la riqualificazione dell'area Punta Rossa e, soprattutto, doveva gestire i lavori di completamento dell'ex Arsenale (sede del G8 poi trasferito all'Aquila), luogo deputato ad ospitare le barche e i team della Louis Vuitton. Il tutto perché si tratta di un «grande evento» rientrante «nella competenza del dipartimento». E proprio qui interviene la Corte dei Conti che riporta la definizione contenuta nell'articolo 5 bis del decreto legge 343/2001. Cioè, i grandi eventi «quand'anche non si sostanzino in calamità o catastrofi, dovrebbero pur sempre riferirsi a situazioni di emergenza che mettano a grave rischio l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente». Richiamando l'attenzione sulla «proliferazione delle ordinanze di protezione civile», la Sezione sottolinea che «anche i 'grandi eventi', per rientrare nella competenza della Protezione civile, debbono appartenere al più ampio genere costituito dalle situazioni di grave pericolo». E non è il caso della regata velica, questione sulla quale la Corte rivendica un «controllo preventivo di legittimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i magistrati l'evento non compete alla Protezione civile

Presidenzialismo, scontro premier-Fini

Quotidiano L'UNIONE SARDA 25-MAR-2010
Diffusione: 65.260 Lettori: 403.000 Direttore: Paolo Figus da pag. 29

Sassari. Rilievi dei magistrati contabili sulle società in house, compresa la Multiss

La Corte presenta il conto alla Giudici

Verifica sulle casse della provincia: sei mesi per regolarizzare

Altro punto le spese per il personale che lavora nelle società partecipate: circa 5 milioni di euro per 180 dipendenti.

La Corte dei conti tira le orecchie alla Provincia e dà all'amministrazione sei mesi di tempo per cambiare rotta. La Sezione di controllo per la Sardegna della Corte dei conti ha concluso la sua ispezione sull'attività della Provincia di Sassari negli anni 2006-2008, e ha inviato all'amministrazione di Palazzo Sciuti la relazione finale, con tanto di ultimatum per mettersi in regola.

L'INDAGINE. L'inchiesta condotta dai funzionari della Corte ha individuato una serie di criticità che la Provincia dovrà correggere: mancate verifiche sulla gestione delle società partecipate, controlli interni sul funzionamento dei settori praticamente inesistente, debiti fuori bilancio poco chiari, discutibili modalità di assegnazioni di servizi e appalti, con particolare riferimento alla società in house, Multiss. Una serie di disfunzioni che a parere del relatore Mara Paola Marcia, sono imputabili a un unico grave handicap: un apparato burocratico non idoneo a consentire una gestione adeguata della macchina provinciale.

La contestazione principale riguarda la totale assenza del cosiddetto «controllo analogo», un obbligo di legge per cui la Provincia è tenuta a monitorare i conti della società partecipate allo stesso modo in cui controlla i propri bilanci. Una pecca cui l'amministrazione ha già pensato di mettere riparo, ma con una modalità aspramente criticata dalla Corte di conti. In pratica la Provincia ha affidato alla Multiss la predisposizione di uno studio apposito, per definire in che modo applicare il controllo analogo.

PERPLESSITÀ. «Sul punto non possono che manifestarsi forti perplessità per il fatto che la consulenza in questione sia stata decisa e affidata da parte dello stesso soggetto da controllare e non dal controllore», scrivono gli ispettori della Corte dei conti, che contestano alla Provincia di avere affidato a una delle società da controllare l'incarico di formulare i metodi di controllo. Per il resto la relazione critica gli affidamenti alla stessa Multiss di servizi e appalti in affidamento diretto senza le opportune indagini di mercato e la pubblicità dei bandi. Altro punto critico le spese sostenute dalla Provincia per il personale che lavora nelle società partecipate: 160 dipendenti nella Multiss, 10 nella Demos, e 18 nella Porto Conte ricerche costano alle casse provinciali circa 5 milioni di euro.

VINCENZO GAROFALO

Quotidiano | Nuova Sardegna | 25-MAR-2010
Diffusione: 58.860 | Lettori: 293.000 | Direttore: Stefano Del Re | da pag. 2

La Maddalena. Stop alle procedure d'urgenza ora «ereditate» dalla Regione: regata a rischio

Vuitton, emergenza bocciata

La Corte dei conti: non è competenza della Protezione civile

LA MADDALENA. Il Vuitton trophy non può essere ritenuto un'«emergenza»: perciò non rientra nei grandi eventi affidabili alla Protezione civile. Le ragioni della Corte dei conti, rese pubbliche nelle ultime ore, suonano come una bocciatura del governo. Berlusconi avrebbe voluto continuare a far organizzare la regata a Bertolaso. Subodorato l'orientamento giurisprudenziale contrario, all'inizio del mese ha passato la palla al governatore Ugo Cappellacci e alla giunta sarda. Sempre sulla scia dell'«urgenza» di promuovere la manifestazione. Ma ora che succederà? Sulla competizione sportiva che dovrebbe cominciare alla fine di maggio si profilano altre incertezze. Immediate, nell'arcipelago, le reazioni alla nuova notizia.

● PIGA e P. G. PINNA a pagina 2

BEFFA DEL G8 GLI SVILUPPI

Boccia Bertolaso la sezione di controllo sulla legittimità degli atti governativi

La Vuitton non è un'emergenza

Confermate le anticipazioni sulla decisione della Corte dei conti

di Pier Giorgio Pinna

LA MADDALENA. Trovano clamorose conferme le anticipazioni sulla sentenza della Corte dei conti: il Vuitton Trophy alla Maddalena non può essere ritenuta un'«emergenza». Perciò non rientra nei grandi eventi affidabili alla Protezione civile. Le ragioni della decisione suonano come una bocciatura del governo.

Berlusconi avrebbe voluto continuare a far organizzare la regata a Bertolaso. Subodorato l'orientamento giurisprudenziale contrario, all'inizio del mese ha passato la palla a Cappellacci e alla giunta sarda. Sempre sulla scia dell'«urgenza» di promuovere la manifestazione.

Ma ora che succederà? Ciò che non funziona per lo Stato, secondo quanto appena stabilito dalla sezione per il controllo di legittimità sugli atti governativi, è ammissibile per un'amministrazione regionale? L'interrogativo pone così nuovi dubbi in un campo già minato da mille incertezze.

Per il relatore del provvedimento, Antonio De Salvo, «non qualsiasi grande evento rientra nelle competenze del dipartimento». «Ma — aggiunge — solo quelli che, pur se diversi da calamità naturali e catastrofi, determinano grave rischio per l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni». «Si deve concludere nel senso che non sussistono i presupposti richiesti per la dichiarazione di grande evento e la conseguente emanazione di ordinanze», scrive dunque

La Vuitton non è un'emergenza
«Ma il 22 maggio sarà tutto pronto»
€13.500

il giudice. Che poi aggiunge: «Va precisato, al riguardo, che la sezione non intende sindacare il merito... ma solo accertare se la scelta effettuata sia conforme». Con la specificazione finale che la competenza «non sussiste», difettando «il presupposto stesso del grande evento nei sensi di legge».

Secondo la Corte dei conti, poi, il richiamo al precedente di Trapani fatto da Guido Bertolaso e dai suoi legali per giustificare la gestione della regata alla Maddalena non può venire accolto. Di più. La sezione di controllo è certa che il governo, norme alla mano, non sia mai stato autorizzato a emanare nuove ordinanze riguardanti l'arcipelago sardo dopo il trasferimento del G8: «In particolare, dev'essere sottolineato che al Commissario delegato è stato attribuito il compito di provvedere alla riprogrammazione e rifunzionalizzazione non già in aumento, ma al fine di conseguire il contenimento della spesa pubblica per affrontare gli oneri derivanti dall'emergenza sismica».

Da qui la chiusura in punta di diritto: «La ripetuta ordinanza risulta assoggettabile al controllo preventivo di legittimità di questa Corte, e pertanto deve considerarsi tuttora priva di efficacia, in mancanza di visto e in assenza (in alternativa) dell'infruttuoso decorso dei termini previsti dall articolo 27 della legge 24 novembre 2000, numero 340».

Insomma: all'indomani di questa decisione, regna ancora di più l'incertezza sul dopo-G8 alla Maddalena. Il nuovo scoglio sul campo della Vuitton non potrà più venire aggirato con la facilità che Berlusconi pensava scaricando ogni responsabilità sul presidente della Regione. Sì, perché il dualismo delle interpretazioni giuridiche appare chiaro. Da una parte, il rispetto delle regole e delle procedure generali. Dall'altra, il costante ricorso alle scorciatoie per la rapida conversione dell'economia basata sulla presenza dei militari verso un differente sviluppo fondato sul turismo.

Non è dato sapere se la sentenza costituirà un precedente in grado di bloccare in maniera definitiva lo sviluppo della Protezione civile Spa. Ma fin da oggi una cosa appare sicura: ancora una volta a pagare le conseguenze delle scelte governative sarà l'arcipelago della Maddalena.

GIORNALE DI SICILIA
24-MAR-2010
Diffusione: 67.396 Lettori: 507.000 Direttore: Antonio Ardizzone da pag. 7

I NODI DELLA REGIONE

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI CONTROLLO: NELLA SANITÀ PASSI VERSO IL RISANAMENTO

La Corte dei conti allerta il governo: troppi buchi neri sulle partecipate

Il giudice Arrigoni parla di «bilanci in forte perdita e scarsa chiarezza sul personale»

PREVISTE INDAGINI SUGLI ATO RIFIUTI E SUI 4 MILIARDI DI FONDI FAS

La Arrigoni parla di emergenza anche per il federalismo fiscale: «Provocherà un fortissimo impatto sulle casse regionali, che dovranno reggere per intero il costo degli enti locali».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● È improrogabile un intervento della Regione e degli enti locali sulle società partecipate. È questa la priorità indicata da Rita Arrigoni, presidente della sezione di Controllo della Corte dei Conti, ai deputati dell'Ars riuniti in commissione Bilancio. L'audizione è servita ad illustrare i campi di indagine che la Corte prevede di percorrere quest'anno.

Il buco nero della partecipate sarà uno degli spunti di indagine della magistratura contabile nel corso del 2010. Ma qualcosa la Corte ha già evidenziato: «Quelle delle partecipate è un mondo poco conosciuto da cui sempre più frequentemente emergono bilanci in forte perdite e scarsa chiarezza sul personale. Diciamo che ci sono forti dubbi su queste società, sia su quelle che si muovono nell'orbita della Regione che su quelle legate agli enti locali». Il governo ha previsto in Finanziaria un riordino delle partecipate.

Per la Corte dei Conti: «Tagliare le spese è la vera scommessa della Regione». La Arrigoni, romana, ha fotografato anche una emergenza che sta per aprirsi sul bilancio regionale: «L'avvicinamento progressivo al federalismo provocherà un fortissimo impatto sulle casse regionali, che dovranno reggere per intero il costo degli enti locali. Ci sono forti dubbi che lo stato dei conti della Regione possa sopportare un impatto di questo tipo e che si possa trasferire risorse sufficienti a Comuni e Province quando lo Stato farà un passo indietro».

Gli altri allarmi lanciati dal presidente della Corte dei Conti riguardano il peso sempre grave del costo del personale sui conti pubblici. Mentre un'inversione di tendenza la Arrigoni ha registrato sulla sanità: «Questo settore - ha detto il magistrato parlando davanti al presidente dell'Ars Francesco Cascio e a quello della commissione Riccardo Savona - resta uno dei più preoccupanti ma passi avanti si stanno facendo sulla strada del risanamento». Alla sanità la Corte dei Conti dedicherà anche nel corso di questo 2010 più di un ramo di indagine, sotto la lente di ingrandimento finiranno anche le aziende sanitarie e il 118.

Anche per questo i magistrati contabili hanno espresso perplessità sull'annunciata decisione di andare anche per il mese di aprile all'esercizio provvisorio (la possibilità di spendere un dodicesimo del bilancio in attesa dell'approvazione della nuova manovra). Per la Arrigoni «si arriverà così ad aprile, cioè a metà anno, senza una vera programmazione e questo indebolisce la Regione nell'inserimento di quel contesto nazionale in cui ricercare risorse per far funzionare i servizi a livello locale». Una indagine specifica della Corte dei Conti verrà dedicata agli Ato rifiuti. E un'altra all'investimento dei 4 miliardi di Fondi Fas. Sotto la lente di ingrandimento finirà anche «la gestione dell'Agenzia per l'impiego e del Fondo unico per il precariato».